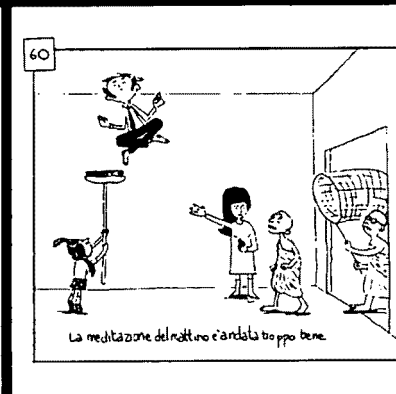
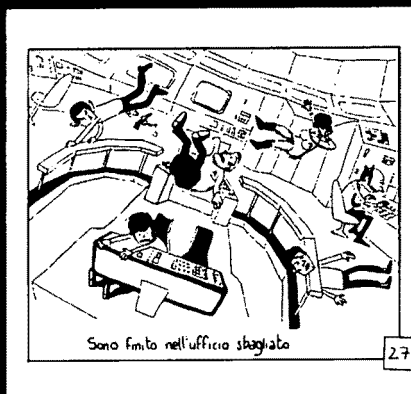
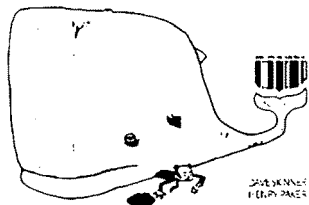


LE 101 SCUSE



WHY STEVE WAS LATE
101 FANTASTICHE SCUSE PER CHI È IN RITARDO



CULT BOOK Il perché si arriva in ritardo può nascondere motivi profondi, perfino interessanti. Il problema è farsi perdonare. Due autori comici spiegano come, in una serie di vignette esilaranti di **Francesca Gentile**

L'appuntamento era per le 16. Sono già le 16:20. Venti minuti secchi di ritardo, senza l'ombra di un avviso. Che dire? Di solito sarebbe considerata una distrazione poco elegante, se non addirittura una mancanza di riguardo. Ma in questo caso l'esordio non poteva essere più appropriato. «Mi scusi sono in ritardo». «Vorrei vedere, siamo qui per parlare proprio di questo». David Skinner, coautore con Henry Paker, del libro *Why Steve Was Late*, in uscita in Italia per Ibsn Edizioni, non poteva peccare di puntualità. Perché spaccare il secondo se siamo qui per parlare dell'esatto opposto? «Sia sincero, l'ha fatto di proposito». «Macché, sono un ritardatario di natura». «Come Steve?», «Sì, Steve sono io, anzi siamo noi».

Le più improbabili e macchinose scuse per rimediare a quel lasso di tempo che tiene in sospeso le cose, e minaccia un

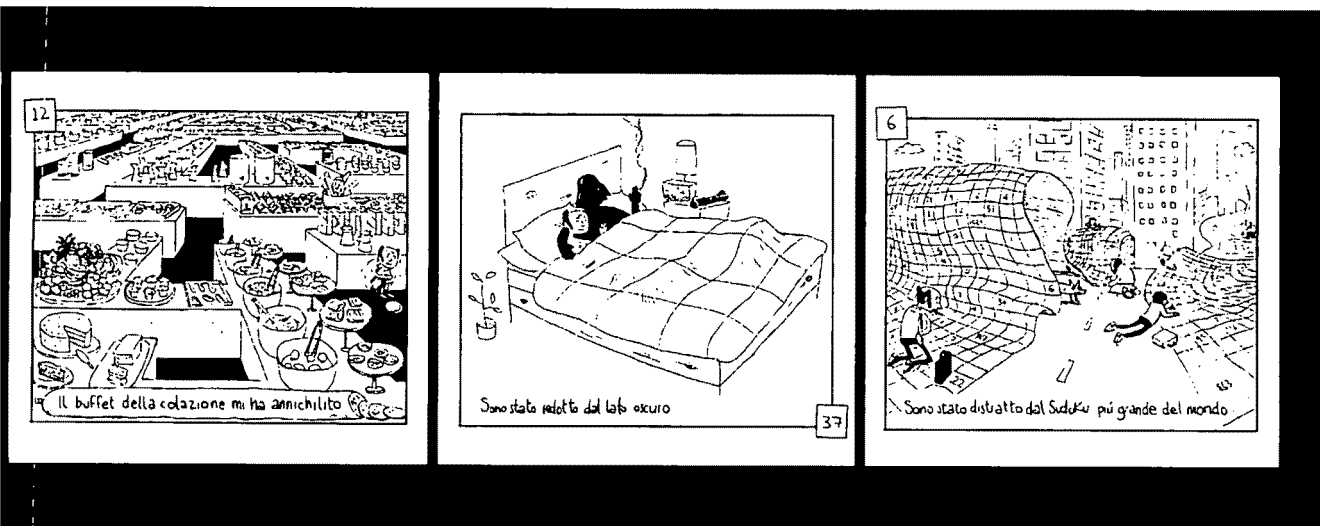
intero sistema di intese e accordi, sono raccolte da Skinner e Paker in 101 spassosissime vignette. Il protagonista è un allampanato "signor Bianchi" in camicia e cravatta, con il naso appuntito, la passione per la procrastinazione e una fantasia alquanto vivida.

Chi è Steve, oltre a voi due?

«C'è uno Steve in tutte le famiglie, tra i nostri amici, i compagni di scuola, i colleghi. Steve è una figura universale».

David Skinner, scrittore e comediante, e Henry Paker, illustratore e vignettista, sono due inglesi il cui mestiere è far ridere. Insieme hanno già pubblicato *Don't Arm Wrestle a Pirate: 101 Really Bad Ideas*, un manuale a immagini sulle 101 cose da evitare prima di morire. «Cercavo un disegnatore per quel progetto strampalato, che mi venne in mente qualche anno fa, e così mi è stato presentato Henry - racconta David Skinner - siamo diventati amici e abbiamo pubblicato questo secondo libro sulle scuse

DI STEVE



dei ritardatari. L'umorismo ci tiene uniti, quando si stuferà di lavorare con me mi mollerà».

Alla fenomenologia del ritardo sono stati dedicati studi di psicologia e raffinate disquisizioni filosofiche. Che sia un atto di ribellione nei confronti di una mamma ipervigile, o un misterioso meccanismo di respirazione dell'inconscio, in fondo non cambia molto. Gli effetti sul mondo circostante sono gli stessi: mogli furiose, datori di lavoro sull'orlo del licenziamento. E soprattutto un dato è certo: si tratta di una malattia cronica.

«Da quel che ricordo, sono sempre stato un ritardatario - risponde Henry tramite una email arrivata con ragguardevole ritardo - credo che il comun denominatore tra le persone che non rispettano gli orari è che, fondamentalmente, preferiamo la solitudine, e facciamo di tutto per allontanare il momento dell'incontro con qualcuno. Specialmente quando l'alternativa è dormire, la mia attività preferita!».

Non pensa che la puntualità possa portare qualche vantaggio?

«Nella vita si deve decidere se essere una persona puntuale, o addirittura in anticipo, o un ritardatario. Arrivare in

anticipo è irrazionale quanto essere in ritardo, con la differenza che è molto più noioso. Se la scelta cade tra l'aspettare o il far aspettare, so che cosa preferire. Certo, il mio comportamento porta i miei amici, colleghi e familiari, a odiarmi un po'. Però, allo stesso tempo, ogni volta sono felici di vedermi, perché non sono mai sicuri del mio arrivo».

Giustificare il ritardo con una scusa credibile non è sufficiente. Il fatto di venire quasi sicuramente smascherati - come succede sempre -, implica che la scusa debba possedere una buona dose di ilarità, per dar modo alla rabbia altrui di sbollire in una risata.

«Una volta ho detto che la mia doccia era esplosa - ricorda Henry - più grande è la bugia meglio è. La stesura di un discorso funebre è un'altra buona scusa, da utilizzare soprattutto con gli inglesi, troppo educati per fare domande».

«Con le persone che mi conoscono uso le scuse più convenzionali, tipo il traffico, una telefonata improvvisa, tanto non mi credono comunque. - continua David - La verità è che mi piace arrivare in ritardo, è il segno che sono occupato con delle attività interessanti. La mia ragazza non è dello stesso parere, si ar-

rabbia parecchio. Ma sono convinto che questa mia caratteristica abbia giovato al nostro rapporto, rafforzando la tolleranza reciproca, anche se non sono del tutto sicuro che lei la pensi così».

Sebbene trattenuto dalle ultimissime notizie o inciampato in una serie di varchi temporali, dove sta andando, o meglio dove non vuole arrivare Steve?

«Ho sempre pensato che andasse a lavorare in un ufficio - risponde Henry - ma può dirigersi dovunque immaginiamo. Quando l'ho concepito si è formato nella mia testa immediatamente. Poi, via via che lo disegnavo, le basette sono cresciute, e i ciuffetti di capelli sui bordi della testa si sono allungati. A metà del lavoro mi sono accorto che assomigliava a un amico di mio fratello che gentilmente mi ha autorizzato a usare la sua foto nella vignetta di pagina 84».

Avete per caso rischiato di consegnare le bozze del libro in ritardo?

«No! - esclama David - Almeno con il nostro editore siamo stati puntuali».

A sinistra, in alto, David Skinner, scrittore e comedian e, sotto, Henry Parker, illustratore. Al centro, alcune delle 101 vignette che compongono il libro Why Steve Was Late. Isbn edizioni, ora in libreria.